
TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

15 nevosio v repub. (mercoledì 4 del 1797 v. s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

CONGRESSO CISPADANO

Noi offriamo a' veri amici dell' Italia il primo monumento della di lei libertà. Il congresso cispadano si è aperto sotto gli auspici della **UNITA' INDIVISIBILE**. Animato da questa vera divinità, scrive il presidente al gen. *Bonaparte*, e il gen. *Bonaparte* applaude altamente a' voti del congresso, che sono quelli di tutti i buoni francesi ed italiani. Questi con un metodo affatto diverso distrugge i nemici, e crea de' Popoli, obbligando gli uni a dividersi, ed esortando gli altri a riunirsi. Noi dopo avere sospirato le mille volte questa consolante dichiarazione, rispondiamo colle lagrime della riconoscenza a coloro che l'hanno preparata e felicemente eseguita, e contiamo da essa il primo momento di vita, alla quale è la Italia rigenerata. Oh Francia veramente benefica! Quale de' posteri non richiamerà co' sentimenti della tenerezza e dell' ammirazione quest' epoca memorabile, che fissa l' esempio delle tue nuove virtù? Tu dai la libertà a' Popoli, e i Popoli si compongono nel più stretto nodo per esser degni d' imitarti, e di sostenere il dono, che tu offri ad essi per la loro concordia, e non già per la loro distruzione.

*Reggio 30 dicembre 1796 giorno primo, anno primo
della repubblica cispadana una ed indivisibile.*

*Al generale in capo dell' armata d' Italia Bonaparte
il congresso cispadano.*

Cittadino generale in capo.

I Popoli cispadani chiamati dalle vostre vittorie, e più ancora dal vostro cuore, alla libertà, ricevono oggi la fausta novella, che i loro rappresentanti, mandati a Reggio

2
per istringere e migliorare i vincoli della confederazione fissata in Modena, gli hanno dichiarati liberi, indipendenti, sovrani, e gli hanno costituiti in repubblica una ed indivisibile. Il cittadino *Marmont*, qua spedito da voi per vegliare alla nostra sicurezza e alla libertà delle nostre deliberazioni, stato presente a questa proclamazione unanime, potrà dirvi che siamo degni del nuovo stato; ma egli vi dirà certamente ancora, come il nome del nostro liberatore dava energia alla nostra risoluzione, e come era esso il primo fondamento della nostra gioja. Ricevete, invito generale, la primogenita del vostro valore marziale, e della magnanimità vostra. Voi ne siete il padre, voi ne siete il protettore. Sotto gli auspici vostri starà essa salda, e invano i tiranni si lusingheranno di scuoterla. Noi abbiamo eseguita gran parte dell'alta commissione, dal libero voto de' nostri Popoli ingiuntaci. Quanto prima ci acciungeremo a compierla. Ma voi solo potete conservarla all'immortalità, associata per sempre al vostro nome. Salute e fraternità.

Carlo Facci Presidente - Lamberti - Pistorini - Macchj
Leonelli segretarij.

Milano 12 nevoso v.

Bonaparte, generale in capo dell'armata d'Italia, al citt.
presidente del congresso cispadano.

Cittadino presidente, io ho appreso col più vivo interesse dalla vostra lettera de' 10 dicembre, che le repubbliche cispadane si erano composte in una sola, e che prendendo a simbolo un Turcasso, esse erano di già convinte, che la forza loro consista nella unità e nella indivisibilità. La misera Italia è da più tempo sformata dal quadro delle potenze di Europa. Se gl'italiani de' nostri giorni sono pur degni di recuperare i loro diritti, e d'imporsi un governo libero, la loro patria si vedrà un giorno figurare con gloria tra le potenze della terra. Non obliate però, che le leggi sono nulle senza la forza; il vostro primo sguardo dee fissarsi sulla vostra organizzazione militare; la natura vi ha tutto donato; e dopo la concordia e la saviezza che si osservano nelle vostre differenti deliberazioni, altro non vi manca, onde raggiungere il fine, che di avere de' battaglioni agguerriti ed animati dal sacro entusiasmo della patria.

Voi vi trovate in una situazione ben più felice, che il Popolo francese: voi potete pervenire alla libertà senza la rivoluzione e i suoi delitti; le sventure che hanno affitta la Francia avanti lo stabilimento della costituzione, non si

vedranno mai fra di voi; la unità che lega le diverse parti³ della repubblica cispadana sarà il modello, costantemente seguito, della unione che regnerà fra tutte le classi de' suoi cittadini; e il frutto della corrispondenza de' vostri principj e de' sentimenti vostri, sostenuta dal coraggio, sarà la libertà, la repubblica e la prosperità.

Sottoscritto Bonaparte.

*Alle Popolazioni di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio
il congresso cispadano.*

La prima pietra della nascente vostra libertà fu posta nel congresso tenutosi in Modena lo scorso ottobre. Grazie all'invitta nazione francese, che non solo vi restituì generosamente ai vostri naturali diritti, ma vi collocò eziandio in situazione di usarne a sicurezza di vostra futura esistenza. Fu perciò che allora stringeste vincolo d'amichevole federazione, che sciogliere non si potesse giammai. Voleste anzi che si cercasse il modo di renderlo più tenace, onde grande e maestoso sorgesse l'incominciato edificio. A questo fine voi c'invitaste al decretato congresso in Reggio, e noi, forti ne' vostri mandati, fummo superbi di potere, e di dovere concorrere ad una impresa degna dell'onore d'Italia, e che sarà mai sempre di ammirazione all'età future,

Cittadini, il congresso si affretta a rendervi intesi, che i vostri voti sono compiuti, e che ora non siete più che un Popolo solo, anzi una sola famiglia. Eccovi il tenore della risoluzione.

Fatta mozione in congresso di formare delle quattro popolazioni una repubblica una e indivisibile per tutti i rapporti, di modo che le quattro popolazioni non formino che un Popolo solo, una sola famiglia, per tutti gli effetti tanto passati, quanto futuri, nessuno eccettuato.

Votato su di essa separatamente per popolazione, è stata da tutte accettata.

Il Popolo di Reggio fu testimone della pubblicazione di questo decreto, come noi lo fummo della verace sua gioia.

A parte dell'universale commozione furono pure i bravi nostri fratelli, venuti dalle regioni transpadane a fraternizzare con noi. Possano essi imitarci, come noi lo bramiamo ardentemente, e possano talmente collegarsi con la nostra repubblica, che indarno presuma poscia la tirannia d'incatenare l'Italia.

Parea che qualche cosa mancasse alla generale esultazione, se i nostri invitti liberatori non fossero stati presenti

⁴
ad atto così solenne. Il cittadino Marmont, spedito a bella posta dal generale in capo, onde vegliare alla sicurezza e libertà di nostra unione, volle personalmente assistere al nostro congresso; e piacque a lui di vedere in noi, ed in tutto il Popolo radunato tanti figli, non indegni dell'amore della generosa nazione sua; e prese egli il piacevole incarico di avvisare immediatamente dell'accaduto il glorioso generale supremo.

Avremmo desiderato di aver voi tutti presenti a sì felice momento, ben sicuri che il vostro giubilo sarebbesi mescolato con quello de' nostri fratelli. Ma se l'accidentale distanza de' luoghi ha negato a noi tal conforto, si è però voluto da noi, anche prima che i vostri commessi tornino alle patrie loro, anticiparvi la gioja con la notizia del fausto avvenimento.

Popoli della repubblica cispadana, la grande epoca è già segnata. Lungi le antiche gare, e quelle rivalità, che erano fomentate dall'ambizione e dal dispotismo. Libertà, eguaglianza, virtù, sieno le vostre divise. La potente repubblica, che v'invitò alla grande opera della libertà, vi proteggerà, non ne dubitate. Fugge la schiavitù da queste contrade; fremono e impallidiscono i tiranni, che prima vi deridevano. Il mondo intero tien l'occhio fisso sopra di voi, ed ansiosa l'Italia attende, che voi le ridoniate quell'antico splendore, che la rese grande e onorata presso tutte le nazioni.

Reggio 10 nevoso, anno I. della repubblica cispadana, una e indivisibile (30. Dicembre 1796. V. S.)

C. Facci Presidente.

Pistorini - Isacchi - Leonelli - Lamberti segretarj.

Editto della Municipalità di Milano sull'abolizione dei titoli.

Cittadini, nel mentre che le brave armate della repubblica francese hanno inalberato il glorioso vessillo della libertà sulle nostre mura; che l'hanno illustrato col loro sangue; rassodato con infinite vittorie; nel mentre ch'esse hanno cacciato il despota, che ci teneva incurvati sotto un infame giogo, nel momento, che una felice eguaglianza e fraternità va dileguando tutti i pregiudizj, avvicinando tutte le classi di persone, disponendo la sovranità del Popolo, si dovranno vedere ancora le insegne mostruose della già abolita feudalità, gli odiosi distintivi dell'aristocrazia, gli emblemi vergognosi della nostra schiavitù contrastare

coi colori repubblicani, e colla divisa degli uomini liberi?

Si sentiranno ancora suonare intorno i nomi eccellenziali ed illustrissimi, di conte, di marchese, di barone, di principe, di duca, e quelle distinzioni, che ci rimproverano la nostra debolezza, ed un ridicolo orgoglio?

Vi saranno ancora degli uomini tanto vili per pronunziarli, e per gloriarsene?

Nò cittadini: la libertà da voi adottata, i sentimenti di riconoscenza e di attaccamento manifestati verso la repubblica nelle crisi più delicate e più pericolose, i mezzi, che il vostro coraggio, la vostra energia vi fornisce, le legioni, che avete formate, e che si trovano già in faccia del comune nemico, sono titoli troppo grandi, troppo preziosi per non essere disonorati dagli emblemi, dai blasoni aristocratici e reali, che pendono superbi ancora da parecchie case ed edifici della città.

Voi non dovete più ritardare a distruggere tutte queste insegne, esse contrastano di troppo colla gloriosa epigrafe, che cinge la fronte dei vostri guerrieri, dei legionarj lombardi: le parole *Libertà o la Morte* non possono accordarsi nello stesso momento e sotto di un governo repubblicano coll' aquila a doppia testa, che mostra ancora i rapaci ed abborriti suoi artigli, e vi rammenta la vostra passata schiavitù.

E voi, che vi chiamate nobili, seguite l' esempio di coloro, che hanno già fatto un sacrificio spontaneo delle loro araldiche pergamene, e dei loro privilegi alla vostra municipalità; persuadetevi una volta, ch' egli è ingiusto di eternare in voi l' orgoglio dei vostri avi: divenite Popolo, e sarete più grandi al cospetto del Popolo e della posterità.

I. Ritenuta di già abolita per sempre la nobiltà, nessuno potrà portare, nè pretendere alcun titolo indicante la medesima, e sarà puramente chiamato con quello di cittadino, o col titolo inerente alla propria carica.

II. Tutte le armi gentilizie, lavorini di livrea, blasoni, scudi, stemmi esteriori, rappresentanti insegne di realismo, di feudalità, tutti in somma i distintivi di nobiltà saranno levati e distrutti istieramente nello spazio di una decade.

III. La municipalità avrà cura, che sieno conservati tutti quei monumenti, che possono ricordare la progressione delle belle arti, e l' eccellenza degli artisti; e servire di lume alla storia ed alla erudizione.

Dalla casa del comune di Milano li 11. nevoso anno v. della repubblica medesima (31. dicembre 1796. v. s.)

Crespi Presidente - Pellegatti - Cesati Segr.

Osservazione.

L'abolimento de' titoli fu una volta tentato dalla municipalità, ma il gen. *D'Espinoy*, allora comandante della Lombardia, oppose ad essi un puntello, per non essere stata la proclamazione garantita dalla di lui autorità. Questo lampo d'irregolarità e di emenda richiamò a vita i signori titolati, che senza i titoli disperavano affatto della loro esistenza. E' vero che da quel tempo in poi i loro titoli hanno cominciato a decadere, e non era più una moneta troppo riconosciuta in città: quindi i proprietari di questa merce efimera, hanno cercato o di prudentemente serbarla a tempi migliori, o di trafficarla nella campagna, dove la gente più semplice si lascia più facilmente ammaliare, come una volta i barbari americani da' furbi europei. In tale stato il fulmine gli ha sorpresi, e i negozianti di questo genere sono improvvisamente falliti. Essi rassomigliano a quei mercatanti, che scampati appena dalla tempesta che ha perduta tutta la loro entità, afferrano ignudi la spiaggia per offrir lo spettacolo della loro miseria e della loro inutilità. Una *signoria*, un *illustrissimo*, un' *eccellenza* ec. spesso mascherava i vizj più stomachevoli, come il belletto cela spesso al guardo de' collegiali la deformità di una dama invecchiata. Da ora in avanti non si conoscerà altro titolo che distingue il cittadino, se non quello del merito: e questo nascerà dalle proprie azioni, e dal grado di utilità che arrecano alla società. Sarà dunque *illustre* un agricoltore, sarà *eccellente* un artefice, sarà *signore* il solo Popolo: e la inutilità de' nobili, la oziosità de' frati, e la sterilità di tutte quelle classi che sussistevano sull'altrui inganno, saranno mai sempre spreggevoli ed abborrite. Forse gli es-nobili stessi conosceranno di buon grado questa verità, ed allora comprenderanno perchè l'editto che abolisce i titoli, non è garantito da pena veruna. Quale pena più umiliante de' titoli stessi, quando questi annunziano delle usurpazioni o de' vizj? Non è il sarcasmo più insultante il dar del *nobile* a un vile, dell' *illustrissimo* a un uomo oscuro, dell' *eccellentissima* ad una femmina inetta? I soli Calligoli han fatto credere senatori i cavalli: ma in un governo repubblicano i cavalli sono sempre cavalli.

Intanto perchè non si lusinghino inutilmente gli ex-nobili più caparbij e più stolidi, la municipalità occupandosi della più sollecita e ragionevole esecuzione della sua misura, ha delegati i municipalisti *Verri* e *Vismara*, a' quali sono stati associati i cittadini *Longhi* ed *Appiani*, intelligenti l'uno

7
delle antichità, e l'altro della pittura; onde distruggere nel tempo stesso gli scandali di un' emera nobiltà, e prevenire quelli di uno stupido vandalismo.

RIBELLIONE IN GARFAGNANA.

Milano 28 frinajo anno v. ec.

Il gen. Bonaparte al general Rusca.

La città di Carrara, ed una parte della Garfagnana, e particolarmente la città di Castelnuovo sono in ribellione. Gli sgraziati si sono lasciati ingannare da alcuni agenti, che girano l'Italia per eccitare i Popoli alla rivolta, e far cadere sopr'essi i mali della guerra. Vi porterete con una colonna mobile a Castelnuovo; farete fucilare i capi dei ribelli, spedirete 20. ostaggi a Milano; farete abbruciare la casa del confessore del duca di Modena autore della ribellione, sugli avanzi della quale farete erigere una piramide coll'iscrizione = „ A punizione d'un prete furibondo, che abusando del sacro suo ministero ha predicato la „ rivolta e l'assassino “ Farete riunire tutti i priori, o capi dei diversi conventi e tutti i curati, e direte loro d'ordine mio, che allora quando i ministri della religione sono animati da' veri principj, come il cardinal Mattei, l'arcivescovo di Bologna, quello di Milano, i vescovi di Modena e Pavia, che per la saggezza e purità della loro morale ci rappresentano i secoli primitivi della chiesa, io rispetto a tutti le loro proprietà, i loro usi, che contribuiscono efficacemente alla tranquillità ed al pubblico bene; ma allorquando la santità de' loro caratteri diviene nelle mani dei mali intenzionati istromenti di discordia e di guerra civile, io gli sprezzo senza riguardo alcuno; farò abbruciare i loro conventi, confischerò le loro proprietà, e punirò personalmente i curati, i di cui villaggi si comporteranno malamente.

Dopo di ciò vi porterete a Carrara, e finalmente a Livorno, dove unito alla guarnigione e alla colonna mobile, che si riunirà a Bologna sotto il comando del generale *Lainul*, garantirete le coste della Toscana dall'invasione degl'Inglese, e riprenderete Castiglione. *sott. Bonaparte.*

Risposta.

Il general Rusca scrive da Castelnuovo in data del 4. nevoso, ch'egli ha eseguito di mano in mano gli ordini del generale in capo; che fu particolarmente soddisfatto della condotta della legione modonese, e delle due Coorti della legione lombarda comandata dal capo di brigata la *Hoze*.

Il pubblico aspetta impazientemente di sentire, che gli inglesi siano stati scacciati da Castiglione, e dall' isola dell' Elba.

T E A T R O.

Lettera agli estensori 13. nevoso

Non ha guari, in Parigi nel teatro delle arti si rappresentava il dramma *Edipo in Colona*. Nel terzo atto *Edipo* stringendo forte fra le braccia sua figlia *Antigone*, che pietosamente l'aveva assistito, respinge con tutta l'indignazione suo figlio *Polinice*, che avea condannato il padre ad abbandonare i lari e la patria. *Polinice*, condannato alla stessa sorte dal fratello *Eteocle*, lacerato da'rimorsi, si getta a' piedi del padre, ed implora il perdono. Questa scena eseguita con tutto il sentimento della verità, convertì miracolosamente il core di una donzella, che n'era spettatrice, e che si trovava fuggita dalla casa paterna. Essa giacque sorpresa, come da un fulmine, e sverne all'istante. Rivivuta dopo qualche tempo, essa non cessava di esclamare: *padre mio!... dov'è mai?... voglio veder mio padre... voglio conciliarmi con esso...* Le sue grida e le sue lagrime non interrotte, la fecero condurre fra le braccia del padre, da cui ha verisimilmente ottenuto il perdono e la pace.

Quanti prodigj simili non potrebbe e dovrebbe produrre il teatro? Intanto qui continua a produrre la immoralità e la noja. Si è finalmente dato lo spettacolo in questo teatro della scala; ma chi non avrebbe creduto, che v'influisse assai più lo spirito dell'arciduca assente, che de' pretesi amici della libertà?

Un dramma immaginato per distruggere il senso comune, due castroni vestiti all'eroica, cioè con degli abiti a *tremò*, e un'appendice di altri subalterni, hanno dovuto servire a farci ammirare la *Billington*, la quale serviva a rincontro a farci maggiormente abborrire la sproporzione e la mostruosità di tutto l'insieme. Domandate: qual'è la passione che si è svegliata, capace d'interessare gli spettatori alla durata dello spettacolo, od almeno ad una parte di esso? L'effetto reale che se n'è finalmente raccolto, si è la pena di trovarci sempre delusi, o al più un momento rapido di fredda ammirazione, che quanto più sorprende lo spirito, altrettanto lascia il cuore stento e indifferente.

Dunque avranno ancora a soffrirsi dei cancheri per una voce eccellente? e questa dovrà cimentarsi più oie per indovinare uno o al più due momenti, che possano più o meno farsi applaudire da un'udienza pazientissima e numerosa?

9
Ecco a quanto si riducono in ultima analisi i nostri spettacoli, che pur costano l'enorme spesa! Quello di ieri non ci ha risarciti della lunga noja, se non se con due o tre arie, maestrevolmente cantate dalla *Billington*, e che certo avrebbero fatto più effetto, se fossero state isolate dalla occasione, alla quale erano inopportunamente destinate. Esse non avrebbero almeno fatta sentire la discordanza più ingrata fra il sentimento della musica e quello delle parole; fra la bellezza del canto, e il niuno interesse di quelle situazioni immature o ridicole, a cui era il canto barbaramente sacrificato.

Speravo dal ballo qualche sollievo; tanto più che si era preinteso, che le autorità che dovevano influirvi, avevano esortato il compositor *Franchi* a presentare un argomento patriottico e degno delle circostanze. Il *Guglielmo Tell* poteva felicemente adempire questo fine. Ma qual orrore! quale confusione! quale monotonia! Le situazioni più interessanti e smarrite o soffocate: il carattere del tempo e del luogo non traspariva che negli abiti: insomma l'oggetto ed il fine non si rilevano che dal semplice titolo. Eppure si è detto che il *Franchi* ha creato un grande spettacolo dalla *Loduisca*, che n'era per se stesso poco o niente capace, mentre pare che abbia voluto a disegno distruggere lo spettacolo ricco e variato che gli offriva generosamente il *Tell*. Sarà forse perchè la *Loduisca* era favorita dall'arciduca, ed il *Tell* da' repubblicani?...

Or si sarebbe creduto che in un momento che si sospira e si affretta in Milano la libertà, che si studia ad una rivoluzione tranquilla e pacifica, che si vuole cambiar la morale e rettificare lo spirito pubblico, che delle autorità costituite vegliano e debbono vegliare a questa grande opera, sieno gli spettacoli montati secondo il capriccio di coloro, che non hanno o mostrano di non avere alcun interesse con questi oggetti? Dovrà dunque dipendere la scuola de' costumi, la più efficace e la più interessante, da individui o schiavi o venali, che amano la corruzione e la viltà per abitudine e per interesse?

Cittadini estensori, io diriggo a voi questi miei lamenti, che sono certamente comuni a tutti i buoni patrioti lombardi, giacchè voi gli avete prevenuti in altri fogli del vostro giornale. E' possibile che mentre in Reggio si danno delle rappresentazioni patriottiche, e in Bologna si travaglia a costruire un teatro per questo fine, in Milano si debbano continuare degli spettacoli, destinati a degradare lo

10
spirito e il cuore? Quale fatalità è mai questa per la libertà,
pel patriottismo, per tutti noi? . . . *Salute e fratellanza.*

Novelle bibliografiche

I. Traduzione dal francese dell'analisi e confutazione succinta della bolla del s. padre papa Pio VI. spedita in Francia a' vescovi e clero di quella nazione riguardo alla nuova di lui costituzione civile del clero. 1796. con infine veduto ed approvato dal gen. di brigata comandante la provincia di Pavia Guillot.

In quest'opuscolo sono rilevate con la massima chiarezza le inettezze, le calunnie e i ridicoli pronostici, ond'è ripiena la bolla; e le si oppongono incontro le vere idee della religione e del vangelo.

II. Osservazioni di un patriotto lombardo all'amministrazione generale della Lombardia su' veri mezzi con cui disporre pacificamente il Popolo ad un governo democratico.

Questa memoria è fornita di utilissime idee, di cui daremo un libero saggio in altro num. L'autore n'è il municipalista *Pelegatti*, del quale riceviamo la seguente lettera.

„Eccovi delle idee; esse risguardano l'oggetto il più interessante per noi; quello della nostra libertà; della felicità del Popolo Lombardo.

Io non voglio lusingarmi, che esse siano le più giuste, ma sono certamente quelle che mi ha dettate l'amore della mia patria, e la più pura intenzione.

Io mi faccio un dovere di rimetterle a voi, giornalisti patriotti, perchè le facciate conoscere nel vostro *Termometro* con quella franchezza filosofica, che vi caratterizza e che deve essere propria della vostra magistratura.

Me felice se le mie osservazioni sapranno eccitarne delle migliori!

a dì 12 nevoso v.

Pelegatti pres. nel com. di polizia.

Riflessioni sopra una lettera, attribuita al cardinal Mattei.

Il general *Bonaparte* avea scritta una lettera sin da' 21 di ottobre all'eminenza del cardinal *Mattei*, esortandolo d'indurre alla pace la santità del papa. Si fa quindi girar per l'Italia e per tutto, ove può giungere il fanatismo de' curialisti romani, una risposta, ch'è la cosa più comica che si fosse seriamente immaginata. Noi regaliamo a' nostri associati alcuni tratti di essa i più curiosi e bizzarri. Da se soli basterebbero a far ridere chi li legge, ma noi non abbiamo potuto, trascrivendoli, dispensarci da alcu-

ni giusti e brevi trasporti, a' quali siamo stati unicamente obbligati dalla forza della verità. Si fa dunque dire a s. é. fra le altre cose, dopo aver messa la lettera del gén. Bonaparte a' piedi di s. s. : *S. s. abnegando tutto ciò ch' è mondano, si era prestato a de' sacrifici molto considerevoli per tratteggiar la pace dello stato della chiesa con la Francia.*

A spacciare una menzogna così madornale non si richiedeva meno di un eino cardinale o di un papa beatissimo. Se veramente avesse costui *abnegato*, secondo il precetto evangelico come tutti gli apostoli, *tutto ciò ch' è mondano*, egli avrebbe deposto la tiara farisaica de' papi, e tolta in vece la croce di cristo, avrebbe quindi trattata la pace della chiesa, cioè de' Popoli, e non già la pace dello stato della chiesa, cioè della papal tirannia.

I successi della vostra armata d' Italia hanno accecato il vostro governo; il quale per un abuso intollerabile di prosperità, non contento di aver tosato la pecora sino al sangue, ha voluto ancor divorarla; ed ha preteso dippiù che il papa facesse il sacrificio della sua anima e di quelle de' Popoli ec.

Il papa avrebbe consigliato a' francesi di non valersi punto del diritto della guerra, affinchè perisser di fame, secondo i disegni caritatevoli de' coalizzati. Ma il diritto della guerra, ancorchè sempre funesto, è più che giusto allorchè deriva dal diritto irresistibile della propria esistenza. Qual ragione vorrebbe, che non s' indennizzasse una nazione di quanti torti ha ricevuti e riceve da' suoi ostinati nemici? e l' indennizzarnela in pace avrebbe costato al papa il sacrificio della sua anima e di quelle de' Popoli? Gnaffe, s. padre! e chi vorrà mai persuadersi che la salute dell' anima vostra santissima dipenda dall' esistenza del s. uffizio, dell' intolleranza, de' castrati cardinalizj, e dal sostenere massimamente la infallibilità già fallita di quanti voti ed esecrazioni avete lanciati contro la repubblica francese in nome di quella stessa religione che finora evidentemente la protegge e seconda? Il pubblico crede assai meno a' vostri scrupoli, che alle opportune massime de' domenicani, che per bocca del loro generale hanno altamente condannata la vostra ostinazione, come Paolo arguiva una volta il non papa, ma apostolo Pietro.

S. S. costernata per coteste pretenzioui intollerabili, si è raccolta nel seno di Dio, per domandare al signore, che gli piacesse d' illuminarlo sopra ciò che dovesse fare in una sì dura circostanza: e certamente lo spirito santo l' ha ispirata ec.

Mosè si raccolse nel seno di Dio sul monte Sinai, e ne sortì per fargli il sacrificio cruento di 23m. infelici passati santamente a filo di spada. Or voi, s. p., vorreste distruggere la pacifica religione di G. Cristo, per rimettere sulle rovine di essa la religione intollerante ed intollerabile di Mosè? E quando mai lo Spirito santo ha spirata la guerra? S. P., non confondete la colomba col corbo. Il Dio del vangelo, che noi adoriamo ad onta de' vostri consigli farisaici, è un Dio di pace e di tolleranza, e non ispira che la fratellanza e la carità.

Spetta all' Europa di decidere chi ha provocata la guerra ec.

Lo sguardo penetrante dell' Europa ha tutta svelata la origine misteriosa della coalizione. Sono risaputi i vostri maneggi, tenuti con quei gabinetti medesimi, che voi stesso odiavate per le vostre deluse pretensioni, o che dovevate odiare per dissonanza di religioni. Voi avete fatto osservare, che qualora si tratta de' vostri interessi temporali, sacrificate ad essi ben volentieri gli spirituali. Per quante calunnie avete lanciate contro i francesi, niuno ancora si persuade che i prussiani, i moscoviti e gli inglesi siano più cristiani de' francesi medesimi. Or se voi, s. p., avete cospirato con questi per convertire i francesi, avete scelto gli apostoli della distruzione, e non già della conversione. E dopo tutto ciò, volete che l' Europa decida chi ha provocata la guerra? La guerra si provoca da chi opprime: e voi, s. p., potete farlo con un doppio genere di armi, cioè colle temporali e colle spirituali, che un tempo erano più terribili di quelle, e che voi non lasciate di maneggiare, comechè inutilmente.

Noi sappiamo che i filosofi moderni rivolgono in ridicolo le arme spirituali; ma se piacesse al signore che si fosse nel caso di spiegarle, le vostre falangi farebbero una triste esperienza della loro efficacia.

S. p., crediate che si è più alla voce di Dio che vi parla per mezzo di tante vittorie francesi, che alla voce de' vostri interessi, la quale da tanti anni vi fa profetizzare degli avvenimenti non mai verificati, nè verificabili. Lo stesso linguaggio papesco avete tenuto un tempo cogli imperiali, co' napoletani e con quanti altri Popoli hanno via via rivendicato un qualche loro diritto, usurpato da' vostri antecessori; ma intanto le idee di vassallaggio e le mascherate della chinea sono ite in disuso. Non cimentate ognor più quel resto infelice d' infallibilità, che appena per transazione vi accordano i vostri divoti. Voi non ne indovinate più una maledetta. Ricredetevi una volta della vostra ostinazione, come noi ci siamo oramai ricreduti della vostra infallibilità. Amen.